

Le Storie bibliche di Johann Peter Hebel e il loro traduttore italiano Otto Carisch

Autor(en): **Lardi, Gustavo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **89 (2020)**

Heft 3: **Lingua, Libri, Storie**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-880944>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GUSTAVO LARDI

Le *Storie bibliche* di Johann Peter Hebel e il loro traduttore italiano Otto Carisch

Le *Storie bibliche* di Johann Peter Hebel

A cura di Carlo Ossola¹ sono uscite lo scorso marzo per la casa editrice Leo S. Olshki di Firenze le *Storie bibliche*, ultima opera dello scrittore Johann Peter Hebel, pubblicate nella versione originale tedesca nel 1824. La prima edizione italiana, ora riprodotta nel volume a cura di Ossola, ha uno stretto legame con i Grigioni: la traduzione curata dal pastore evangelico Otto Carisch è, infatti, stata stampata a Coira dalla tipografia Otto; il primo volume nel 1828, l'anno successivo il secondo.

Johann Peter Hebel nacque a Basilea nel 1760 e rimase presto orfano sia del padre che della madre. Studiò teologia a Erlangen (1778-80); fu poi attivo al liceo umanistico di Lörrach e al liceo di Karlsruhe (1791-1824), del quale assunse la direzione. Nel 1819 divenne prelado della Chiesa nazionale luterana. Morì a Schwetzingen, nei pressi di Heidelberg, nel 1826.

Nel 1803, non senza difficoltà finanziarie, Hebel pubblicò in dialetto alemannico e in forma anonima la raccolta delle *Poesie alemanniche*. Seguirono, dal 1803 al 1811, prima sul «Badischer Landkalender» e poi su «Der Rheinländische Hausfreund» che ne prese il posto, le *Storie di calendario*, una scelta delle quali confluì nel *Tesoretto dell'amico di famiglia renano* (1811). Hebel suggerì la sua attività letteraria con la riduzione narrativa della Bibbia, le *Storie bibliche*.

Nella trentina di pagine della sua magistrale «Introduzione» alle *Storie bibliche*, Carlo Ossola offre una lunga serie di spunti di carattere sia storico e filologico, che religioso e morale, spunti ai quali si farà largo ricorso in questa presentazione. La visione d'insieme del comparatista e dello storico delle idee emerge inoltre dai tanti – preziosi – rimandi e collegamenti, come l'ideale arco introduttivo: «Se Goethe fu il primo a riconoscere, sin dal 1805, che in Hebel “nel modo più ingenuo e aggraziato l'universo è completamente ristabilito”, la lunga parabola della sua opera, lungo il XX secolo, potrebbe ricapitolarsi nel titolo che, nel 1968, Robert Minder prepone alla sua *Introduzione alle Opere* di Hebel: “uno spirito erasmiano”».

A sua volta Hermann Hesse, a proposito delle *Storie di calendario*, afferma:

¹ Carlo Ossola (Torino, 1946) è stato professore di Letteratura italiana nelle università di Ginevra, Padova e Torino; dal 2000 è professore presso il *Collège de France* a Parigi, cattedra di Letterature moderne dell'Europa neolatina. Dal 2007 al 2017 è inoltre stato direttore dell'Istituto di studi italiani dell'Università della Svizzera italiana a Lugano.

In quanto scrittore dialettale, Hebel occupa, nelle storie letterarie, un posto indiscutibile, certo, ma nondimeno marginale. Si ignorano ancora troppo i suoi racconti (*Lo scrigno*), nella loro forza e semplicità popolari, e anche a volerli considerare da uno stretto punto di vista artistico sono dei veri gioielli ineguagliabili e che, per la sicurezza della loro costruzione e della loro lingua, pervengono a un autentico classicismo, che confina nell'ombra tutti i narratori moderni. [...] Si cerca invano, nella letteratura moderna, anche dopo molti anni di letture, storie che restino così profondamente impresse nella memoria quanto queste «storie bibliche», le quali, così tanto tempo dopo, ci lasciano tanti tesori da scoprire.²

Ossola evidenzia poi:

L'ambizione di ridurre la Bibbia a scena narrativa o teatrale era già stata percorsa nel secolo precedente [...]. L'intento di Hebel è quello non solo di ridurre l'Antico e il Nuovo Testamento a "parabole narrative" brevi secondo il collaudato modello delle *Storie di calendario*; ma soprattutto – attraverso un'oculata scelta degli episodi (in specie per l'Antico Testamento) – quello di presentare la fede cristiana come aliena da ogni violenza, raccolta nella pietà, nel bene, nella pace.

Un esempio di tale visione della fede cristiana si trova, per esempio, nella parte finale del racconto *Il viaggio per il deserto*:

Moisè fece or fare anche l'arca del patto. In essa venivano conservati i dieci comandamenti, scritti sopra due tavole di pietra. Essa era il segno della presenza misericordiosa di Dio in mezzo al popolo. Costruì indi anche il tabernacolo, vale a dire, un padiglione prezioso, sotto a cui era la magnificenza di Dio, cioè l'arca del patto, ed ove si celebrava il culto divino. Stabili pure ciò che si aveva da osservare nel servizio divino e toccava i sacerdoti. Tre feste grandi doveansi celebrare ogni anno, la festa di pasqua, la festa di pentecoste, o della prima raccolta, delle primizie, e la festa dei tabernacoli, ossia della vendemia. Tutti gli uomini, ed anche donne e figliuoli, si radunavano in quei giorni presso al tabernacolo, onde rallegrarsi insieme innanzi alla faccia del Signore Iddio loro, e rendergli grazie per i suoi benefici, e conversare insieme da fratelli ed amici. Cosa bella e grata si è egli, quando fratelli ed amici, venendo da paesi lontani, si riveggono, e coinversano insieme in concordia.

Questo Padre buono che dona conforto si trova anche in altri racconti veterotestamentari, per esempio in *Elia sul monte Horeb*:

Iddio è vicino a tutti gli uomini, e parla con essi nei fenomeni e nelle rivoluzioni della natura, nella burrasca, nel turbine, nella pioggia e nello splendore del sole, secondo che ciascuno ne ha bisogno, e lo può intendere. Con cuori sicuri e scellerati, ei parla nella burrasca; con anime pie ed afflitte, nello spirare di venticelli soavi, e nello splendor del sole, e della bella volta azzurra, brillante di stelle innumerevoli in notti serene, e conforta il cuore.

Con lo stesso spirito, senza eccessi, sono ridati i racconti del Nuovo Testamento, nell'alito di vento dello Spirito Santo. Esempio è il racconto tolto dagli *Atti degli Apostoli* intitolato *Il Moro*, che narra del battesimo di un uomo etiope da parte dell'apostolo Filippo:

² HERMANN HESSE, *Eine Bibliothek der Weltliteratur*, edizione definitiva in ID., *Schriften zur Literatur*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1972, vol. 2; Carlo Ossola cita e traduce dall'edizione in francese *La Bibliothèque universelle*, a cura di V. Michels e J. Duvernet, Paris, José Corti 1995, pp. 178 sg.

Nello stesso tempo battezzò Filippo anche un moro, tesoriere della regina Candace in Etiopia. Cristo vuol essere un Salvatore per tutti. [...] Il Moro era venuto a Gerusalem ad orarvi nel tempio. Era già di nuovo istradato per casa, ma Iddio non lo perdè più di vista. Egli mandò a lui Filippo. [...] Venuti poi essi, strada facendo, ad un'acqua, disse egli: «Che cosa impedirebbe che io non sia battezzato?». Filippo gli domandò se credeva di tutto cuore. Il moro rispose: «Io credo che Gesù Cristo sia il Figliuol di Dio». Dopo siffatta confessione ottenne egli il battesimo, e divenne discepolo di Gesù. Del resto non si sa più nulla di lui. Era pur egli uno di quei semi portati in avanti.

Per dirla nuovamente con Carlo Ossola: «La conclusione delle *Storie bibliche* conferma pienamente la posizione evangelica, irenica, serena di Hebel già manifestata nello splendido apologo *La conversione* (in *Storie di calendario*) [...] una delle più luminose conclusioni attorno al credere»:

In fatto di religione non devi romperti il capo e almanaccare tanto, se non vuoi perdere la forza della fede. Neppure devi disputare con quelli che la pensano diversamente, meno ancora con quelli che ne capiscono tanto poco quanto te, e meno che mai con i dotti, perché quelli ti soggiogano con la loro dottrina e abilità senza che tu sia veramente persuaso. Bensì devi vivere la tua fede e andare diritto per la tua strada. A meno che sia la tua coscienza a farti mutare.

Otto Carisch, il traduttore delle *Storie bibliche*

Otto Carisch nacque a Sarn (Heinzenberg) nel 1789 e morì a Bad Fideris nel 1858. Nel 1825 sposò in prime nozze Maria Mini (morta nel 1835) e, nel 1839, Iduna Lenz. «Dal 1806 al 1811 frequentò l'istituto teologico della Scuola cantonale evangelica di Coira; dal 1811 al 1813 studiò all'Accademia di Berna e dal 1818 al 1819 a Berlino presso Friedrich Daniel Ernst Schleiermacher. Insegnante alla Scuola cantonale dei Grigioni (1819-25, 1837-50), dal 1825 al 1837 fu pastore a Poschiavo. Pedagogo e filantropo, ebbe pure un'attività lessicografica quale autore di dizionari tedesco-italiano-romancio per le scuole.»³

Queste scarse indicazioni biografiche, tolte dal *Dizionario storico della Svizzera*, non rendono giustizia all'intensa, oculata e multiforme attività di un personaggio che ebbe un ruolo importante in vari ambiti durante il delicato periodo susseguente all'entrata dei Grigioni nella compagine elvetica. E tanto meno toccano le corde più intime e profonde del personaggio, né le sue riflessioni religiose, etiche, scolastiche e politiche. Neppure in questo articolo sarà possibile “rendergli giustizia”, se non – in modo del tutto rudimentale – per l'aspetto linguistico e scolastico che lo porterà, quasi casualmente, all'attività di traduttore; per una visione approfondita della personalità di Carisch e della sua opera si rimanda perciò il lettore alla sua autobiografia.⁴

³ Voce biografica di PETER METZ nel *Dizionario storico della Svizzera*: <http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/024731>.

⁴ OTTO CARISCH, *Rückblick auf mein Leben. Autobiographie eines Pfarrers, Schulmanns, Philanthropen und Lexikographen (1789-1858)*, bearb. von U. Brunold, mit einer Einführung von U. Brunold-Bigler, Staatsarchiv Graubünden / Verlag Bündner Monatsblatt, Chur 1993.

Durante un soggiorno di studio a Losanna, giunse a Carisch la proposta di assumere l'incarico di precettore presso la famiglia Frizzoni a Bergamo,⁵ proposta che egli accettò «sebbene non conoscesse ancora l'italiano»,⁶ situazione alquanto scomoda che lo spinse, prima di portarsi a Bergamo nel gennaio 1814, a frequentare lezioni di italiano impartite da un profugo piemontese. Carisch non fa mistero della sua situazione linguistica, riconoscendo che si creò nella sua mente «una fusione o confusione tra italiano, francese e romancio». ⁷ Svolse tuttavia, con vicendevole soddisfazione, l'attività quale precettore nella famiglia Frizzoni fino al marzo del 1818, quando si portò a Berlino, attratto dalla fama del filosofo e teologo Schleiermacher.⁸ Carisch interruppe il soggiorno a Berlino l'anno seguente⁹ perché chiamato alla Scuola cantonale di Coira quale docente di «italiano e di altre materie». Tra le «altre materie» ambiva di poter impartire anche lezioni di religione e di teologia, desiderio però non assecondato dalla direzione scolastica. Nel 1825 accolse perciò la chiamata quale pastore e pedagogo pervenutagli dalla comunità evangelico-riformata di Poschiavo. In tale veste Carisch ebbe l'opportunità d'impostare su basi didattiche innovative l'insegnamento nelle scuole della comunità evangelica. Non soddisfatto però dell'impostazione religiosa dei testi didattici a disposizione, tradusse *motu proprio* dapprima le *Storie bibliche* e poi il *Catechismo* di Hebel. Ma tradurre non bastava: bisognava divulgare. Carisch lo fece con la stampa dei volumi «ad uso della gioventù delle comunità evangeliche delle vallate di Poschiavo e Pregaglia»: un atto di coraggio – «uno di quei semi portati in avanti», come si dice nel già citato racconto *Il Moro* –, considerando l'esiguo numero di fruitori nelle due valli retiche. Il suo personale giudizio, espresso nell'autobiografia, non è per niente lusinghiero: «Dal punto di vista linguistico, ambedue i testi – ma soprattutto il primo – sono opere imperfette». ¹⁰

Nella «Nota al testo» contenuta nella sua «Introduzione» alle *Storie bibliche*, Carlo Ossola afferma:

⁵ Antonio Frizzoni di Celerina fondò un setificio a Bergamo nel 1790.

⁶ O. CARISCH, *Rückblick auf mein Leben*, cit., p. 68: «*Ich konnte nämlich noch gar kein Italienisch*». Cfr. *ivi*, p. 72: «*In Lausanne nahm ich nun meinen ersten italienischen Unterricht*».

⁷ *Ivi*, p. 81: «*Es entstand nämlich in meinem Kopfe eine Fusion oder Confusion von Italienischem, Französischem und Romanischem, so dass ich keine dieser Sprachen mehr sprechen konnte, ohne vieles aus den beiden andern hinein zu mischen*». È comunque presumibile che quale precettore Carisch parlasse (anche) tedesco, nell'intento di consolidare nei suoi pupilli il legame con la madrepatria, nonché di facilitare un loro eventuale rientro in Svizzera; è la funzione svolta in seguito dalle numerose Scuole svizzere nate nel corso dei decenni tra Bergamo e Catania.

⁸ Friedrich Schleiermacher (1768-1834), filosofo e teologo tedesco; è considerato tra i massimi esponenti dell'idealismo. Carisch afferma nella sua autobiografia: «*Mit dem Triebe, meine wissenschaftliche Bildung zu vervollkommen, schickte ich mich an, den Frühling 1818 die Universität Berlin zu beziehen, und zwar nur Schleiermacher's wegen*» (*ivi*, p. 92). E non sarà deluso della decisione: «*Schleiermacher Psychologie ... ergriff meine Seele gleich in den ersten Stunden mit ganz ungewöhnlicher Gewalt*» (*ivi*, p. 104).

⁹ Per incontrare Hebel Carisch fa tappa a Karlsruhe: «*[...] aber Hebel persönlich kennen zu lernen, war mir nicht vergönnt, weil er abwesend war*» (*ivi*, p. 113). La delusione insita nell'espressione «*nicht vergönnt*» è palese.

¹⁰ *Ivi*, p. 173: «*Hierzu wollten mir aber die vorhandenen Lesebücher nicht sehr geeignet scheinen. [...] Ich hoffte, Besseres schaffen zu können, und übersetzte die Biblische Geschichte und später auch den Katechismus von Hebel in's Italienische. Beide, besonders erstere, waren in sprachlicher Beziehung sehr unvollkommene Werke*».

Si pone certo l'interrogativo della qualità dell'italiano del Carisch, così sorvegliato e luminoso, lieve e trasparente; non è escluso che la revisione sia stata condotta da uno studioso riformato di madre lingua italiana; ma certamente sulla base – come riconosce la nota finale della traduzione – della Bibbia Diodati,¹¹ vero monumento della pietà e della lingua italiana.

Ursus Brunold, curatore dell'autobiografia di Carisch (pubblicata solo nel 1993), ipotizza che il revisore delle *Storie bibliche* possa essere individuato nell'esule italiano Gioacchino Prati, che fu per un breve periodo insegnante a Poschiavo e poi alla Scuola cantonale di Coira.¹² Nelle sue memorie Carisch menziona Prati in un contesto politico (*Foyer de revolution*),¹³ ma non accenna a un eventuale incarico di revisione linguistica della sua traduzione del volume di Hebel.

Anche se esula dal contesto delle *Storie bibliche*, rientra però nel filone delle attività educative e linguistiche di Carisch l'impegno profuso a favore della Società scolastica evangelico-riformata,¹⁴ di cui fu promotore e forza trainante. Nel 1838, appunto «per ordine della Società scolastica evangelico-riformata», Carisch compila e traduce il primo testo didattico ufficiale per le scuole grigionitaliane, il *Libro di lettura per le classi superiori nelle scuole comuni*.¹⁵ Nell'introduzione al volume (400 pagine fitte fitte!), con l'umiltà che gli è propria, afferma: «Mi rincresce assai di vedere lo stile sì imperfetto e sì inferiore a quello che dovrebbe essere. Ma lo scrivere bene, e segnatamente in una lingua forestiera e sì colta, non è cosa facile».

¹¹ La versione italiana delle Sacre Scritture approntata sulla base dei testi originali e pubblicata a Ginevra nel 1607 da Giovanni Diodati (1576-1649), nato da una famiglia di esuli calvinisti proveniente da Lucca. La versione di Diodati, adottata fino al XX sec. come testo di riferimento dalle comunità riformate in Italia, è comunemente ritenuta uno dei capolavori della lingua italiana nel Seicento.

¹² A.[RNOLDO] M. ZENDRALLI, *Profughi italiani nei Grigioni* [parte II], in «Qgi» 17 (1947-1948), pp. 255 sgg. (in part. pp. 260-265). La turbolenta vita politica di Gioacchino Prati porta Zandralli ad affermare: «L'incarto Prati, nell'Archivio cantonale grigione, è, forse, il più voluminoso» (ivi, p. 261, nota 10). Nello stesso articolo è ridato il giudizio del conte Giovanni de Salis, secondo il quale, il Prati ha portato a Coira «la peste del giacobinismo e della massoneria» (ivi, p. 261).

¹³ Cfr. O. CARISCH, *Rückblick auf mein Leben*, cit., p. 121.

¹⁴ Le due – benemerite – associazioni scolastiche confessionali, quella evangelica fondata nel 1827 e quella cattolica nel 1832, hanno riempito il vuoto lasciato dal Cantone in campo educativo; infatti solamente nel 1838 il Gran Consiglio crea un'autorità scolastica cantonale, il Consiglio dell'educazione. Per avere a livello cantonale un "Dipartimento dell'educazione" si dovrà attendere il 1894.

¹⁵ *Libro di lettura per le classi superiori nelle scuole comuni*, compilato, tradotto e stampato per ordine della Società scolastica evangelico-riformata nel Cantone de' Grigioni, dai tipi degli eredi qd A. T. Otto, Coira 1838. Alla stessa tipografia, che già ha curato le *Storie bibliche* e il *Catechismo*, è affidata la stampa di altre opere di carattere linguistico compilate da Otto Carisch: *Kleine deutsch-italienisch-romanische Wörtersammlung* (1821), *Grammatische Formenlehre der italienischen Sprache* (1832), come pure la seconda edizione delle *Storie bibliche* «emendata, con aggiunte» (1844).